

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Cgil: stampa locale			
1	La Repubblica - Ed. Firenze	27/09/2018	<i>"UNA VITTIMA OGNI MESE" SICUREZZA SUL LAVORO ALLARME DEI SINDACATI</i>	2
5	La Repubblica - Ed. Firenze	27/09/2018	<i>ERA FELICE DI QUEL LAVORO MA HA TROVATO LA MORTE</i>	3

La denuncia

“Una vittima ogni mese” Sicurezza sul lavoro allarme dei sindacati

pagina V

Il convegno

“Una vittima ogni mese” I sindacati della Toscana in allarme per la sicurezza

“C'è un solo ispettore ogni mille aziende”
Nell'area fiorentina
311 denunce di malattie professionali in sei mesi

Sette morti nei primi sei mesi del 2018. Più di uno al mese. E 713 nei primi 8 in Italia. Morti sul lavoro, dati Inail. Nella civile Toscana, nell'Italia del 2018, nella futuribile epoca dell'industria 4.0. «Saranno mille in Italia a fine 2018, il triplo dei morti dei terremoti dell'Aquila e di Amatrice», avverte il segretario Cisl fiorentino, Roberto Pistonina al convegno “Al lavoro in sicurezza”, organizzato ieri da Cgil, Cisl e Uil di Firenze

in Palazzo Vecchio e preceduto da un flash mob sull'arengario in cui gli elmetti per la sicurezza andavano a firmare i numeri della strage ricordata con un minuto di silenzio dai tanti presenti. Di fronte al lavoro che è come la guerra, i sindacati chiedono a istituzioni e imprese uno sforzo comune per la sicurezza:

Sempre i dati Inail raccontano di oltre 12.000 infortuni nel 2017 e la segretaria Cgil, Paola Galgani, di un solo ispettore ogni mille aziende: niente. I sindacati chiedono «una forte battaglia comune per l'incolumità di chi lavora: di tutti, lavoro, imprese, istituzioni e perché no anche cittadini, che con senso civico possono segnalare. Ciascuno con le sue fun-



Il sindacato
Paola Galgani, segretaria della Cgil: è allarme per la sicurezza sul lavoro

zioni e competenze ma tutti con un progetto strategico condiviso». Non è impossibile, ci sono già degli esempi positivi, concordano i tre segretari, come il nuovo protocollo sugli appalti e il tavolo di monitoraggio in Prefettura. Danno il loro contributo al convegno l'assessore al lavoro di Palazzo Vecchio, Federico Gianassi, e gli esponenti di Asl (sette prevenzione, igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro), Inps, Cna, Confindustria e Confesercenti.

Avanti con i dati Inail. Nell'area fiorentina, sono 311 le denunce di malattie professionali nel primo semestre 2018. Dei 12.062 infortuni sul lavoro del 2017, esclusa l'agricoltura, oltre 2.000 riguardano i lavoratori del commercio e turismo, «un allarmante primato derivato dalle condizioni sempre più precarie e alla deregulation in cui lavorano soprattutto le donne», sottolinea Galgani. Seguono manifattura, costruzioni, trasporti. Sempre nel 2017, le malattie professionali indennizzate sono state 183 (di cui 50 nelle costruzioni e 32 nella manifattura). Quanto agli ispettori, tra Firenze e provincia l'Inps ne conta 25 (nel 2015 erano 33), l'Inail 5, l'Inl (Ispettorato Nazionale Lavoro) 37 effettivi. Si ar-

riva a un ispettore su mille aziende sommando anche gli 80 tecnici Asl del servizio prevenzione e sicurezza. Nell'area vasta, i tecnici di prevenzione della Asl sono 300. Su Firenze sono 160, di cui 80 appunto della Asl. Su Empoli sono 50, di cui 30 della Asl.

Galgani chiede di «rafforzare i controlli, di avere un maggiore coordinamento tra tutti i soggetti in modo da risultare più efficienti e efficaci, sull'esempio della task force della Regione per i controlli nelle aziende cinesi a Prato». Propone anche «un dossier su turismo e commercio, dove crescono gli incidenti sul lavoro». Pistonina manda il messaggio. «È una strage a cui non diamo la necessaria attenzione. Quando c'è un morto sul lavoro, oltre alle responsabilità personali, c'è anche una responsabilità sociale collettiva. Tutti devono fare la propria parte, anche noi come sindacato». Conclude Paola Vecchiario, della segreteria Uil Toscana: «L'attenzione alla sicurezza deve essere un impegno costante per tutelare la salute e la vita di ogni lavoratore. È intollerabile per un paese civile che ancora oggi si possa morire di lavoro».

— i. c.

GIORNALISMO DI RISERVA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La tragedia *I genitori di Fabio Rossini*

“Era felice di quel lavoro ma ha trovato la morte”

Parla la famiglia dell'operaio che ha perso la vita a Signa nel 2017
“Dell'indagine non abbiamo più notizie, vogliamo solo giustizia”

ILARIA CIUTI

«Non è facile, ma tutto quello che posso fare per mio figlio lo faccio». Non è facile andare nel salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, dove Paola Rossini non era mai stata protagonista, a raccontare che ciò che ormai lei può fare per suo figlio è di continuare a amarlo anche se non c'è più e di impegnarsi «perché quello che è successo a lui non continui a succedere a altri e perché altri genitori non debbano soffrire come noi». Paola è una donna semplice e dignitosa, non strepita, parla piano e a fatica. È andata con sforzo ieri mattina al convegno di Cisl, Cgil e Uilm in Palazzo Vecchio a proposito di sicurezza sul lavoro, in nome del figlio Fabio, da quel lavoro ucciso a 20 nell'aprile del 2017 a Signa. «Non chiediamo niente per noi – dice Paola – Non ci sono scambi possibili con la morte di un figlio. Possiamo solo dire in suo nome che di lavoro si deve vivere, non morire. Che il lavoro deve essere un posto sicuro». Sono in tre, anzi in quattro: Paola, il marito Roberto, la sorella di Fabio, Giulia con la figlia di un anno e mezzo, la nipote bionda dietro che Paola cerca continuamente cercando di nascondere, abbracciandola, gli occhi verdi che sono due lanterne piene di lacrime. Si alternano nel racconto, come una sola persona, quando uno dei due non ce la fa più. Anche Roberto, un omeone grande e

grosso che lavora alla storica cooperativa Cft del mercato di Novoli, deve presto cedere il microfono a Giulia perché lui piange dopo aver pubblicamente preso la parola dal palco del convegno. Piange l'intero salone dei Cinquecento al termine della testimonianza, piana e calma e per questo ancor più drammatica. Tutti in piedi per una standing ovation che i Rossini non avrebbero mai voluto avere nella vita. «Non vogliamo né soldi né vendetta, niente può renderci nostro figlio. Vogliamo giustizia, sapere perché è successo, di chi sono le responsabilità». Ma «dopo un anno e mezzo non abbiamo più notizie dell'indagine. Ci dicono che è cambiato magistrato e che si ricomincia da capo». A che serve sapere? Le parole non le trovano, ma Roberto sorride mitemente, come per scusarsi di non saperlo dire, e fa un gesto con le mani che è difficile inchiodare in una traduzione, ma che entra nel cuore. «Fabio era un bravo ragazzo, aveva studiato in un professionale, era carrozziere ma per due anni non aveva trovato lavoro. Quando lo ha trovato in una cooperativa di Milano di spostamento merci era contento. Come tutti i ragazzi voleva essere indipendente, avere qualche soldo suo, metterlo da parte, comprarsi una macchina. E noi partecipavamo. Ora sembra terribile dire che eravamo tutti contenti: salutarlo la mattina che andava a lavorare e non

vederlo mai più. Perdere un figlio è il dolore più straziante e contro natura che due genitori possano avere. Ma perderlo perché ucciso dal lavoro è ingiusto e inaccettabile. Così non può e non deve continuare a essere».

I Rossini tornano a quella giornata: «Fabio trasportava pesanti tubi di ferro alti tre metri in un carrello alto solo un metro e mezzo, quando per caso si è inceppato in un dislivello del terreno gli sono cascati tutti addosso, sulla testa». Forse l'incongruenza tra i tre metri e il metro e mezzo, chissà. «Nessuno ci dice niente, né l'impresa né la magistratura». Nessuno gli aveva detto neanche che Fabio quattro ore prima era morto. «Solo a mezzanotte e mezzo sono venuti i carabinieri quando la notizia era già in rete, menomale che noi in rete ci andiamo poco». Come averlo lasciato solo quando se ne era appena andato. Di certo c'è solo che «Fabio aveva 20 anni, non è riuscito neanche a arrivare al 29 settembre che è il suo compleanno, ne avrebbe compiuti 21. Era precario, era stato preso da 5 mesi con contratto a termine rinnovabile. Ma è morto prima. Siamo rimasti noi che non riusciamo a svegliarci ogni mattina senza pensare a lui». Ora, «davvero non è facile ripercorrere la storia e davanti a tutti, ma bisogna farlo se si vuole che qualcosa cambi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Era carrozziere ma non riusciva a farsi assumere
Dalla cooperativa di scarico merci ci hanno avvertiti dopo 4 ore”



La vittima Non aveva ancora compiuto 21 anni Fabio Rossini, morto sul lavoro a Signa il 20 aprile del 2017



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.